

Vita in comunità traumatizzate: *Conversazioni con Irfanka Pašagić*

Organizzata dall'università Cà Foscari – Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati; in collaborazione con Comune di Venezia – Assessorato alle politiche giovanili e pace/ Centro Pace.

Intervengono:- Irfanka Pašagić, psichiatra e direttrice dell'Associazione Tuzlanska Amica; **-Bruna Bianchi**, Università Ca' Foscari Venezia; **- Gianfranco Bettin**, assessore alle Politiche giovanili e pace, Comune di Venezia; **-Donatella Cozzi, Giuseppe Goisis, Francesco Leoncini, Milovan Pisarri** dell' Università Ca' Foscari Venezia; **-Donne in Nero di Padova**; **-Serena Forlati**, Università di Ferrara; **-Debora Turchetto**, ginecologa e psicoterapeuta.

Irfanka Pašagić, psichiatra e direttrice dell'Associazione Tuzlanska Amica, da Srebrenica si trasferisce a Tuzla quando per la prima volta la sua città viene assediata. A Tuzla comincia a lavorare con le persone traumatizzate, anche se non era preparata, perché i testi universitari di medicina su questa tematica erano molto generici e durante l'assedio non aveva accesso a letteratura specifica. Dice Irfanka: "Abbiamo imparato mettendoci in contatto dal vivo con le persone traumatizzate a conoscere la follia della guerra".

La relazione di Irfanka si concentra sulle conseguenze psicologiche che, tuttora, la popolazione di Srebrenica presenta a causa del genocidio.

- 1) Ognuna delle 3000 persone del centro e 30.000 della periferia di Srebrenica ha avuto l'esperienza di essere cacciata dalla sua città e spesso questi profughi bosniaci sono stati costretti a cambiare molte città.

Soltanto il fatto di "essere cacciati via" provoca delle conseguenze tragiche, ma pure il meccanismo necessario per adattarsi ai vari luoghi lascia conseguenze e non si è più in grado poi di costruire una vita normale.

- 2) A Srebrenica molte morti sono iniziate nel 1992, 8000 persone sono morte nel genocidio di cui solo 4000 sono state identificate e sepolte, circa 17000 persone non sono state ancora trovate, in tutta la Bosnia la guerra non è ancora finita.

Le fosse comuni secondarie e terziarie sono state fatte per far perdere le tracce di coloro che venivano uccisi. Si trovano teste e gambe sparse nelle varie fosse e si chiede ai parenti se le vogliono per seppellirle.

I governi politici negano tuttora il genocidio.

Ciò che è successo fa veramente paura, è un trauma orribile.

Il processo di elaborazione del lutto anche per un solo figlio può durare tutta una vita. Ci sono madri che hanno perso 4-5 figli. Nella scala del dolore il livello di dolore per la morte di un figlio non viene considerato, tanto è elevato.

C'è chi ha perso cari, vicini, casa, lavoro, tutto.

Spesso arrivano pazienti che dicono di aver perso il proprio nome, nessuno li conosce, devono partire da zero.

A Srebrenica è stato distrutto tutto.

Finchè non si conclude di seppellire i morti il lutto non può terminare, il lutto non viene elaborato, il dolore non viene alleviato.

Ma cosa si fa per aiutare questo processo ?

Purtroppo l'aiuto psicologico era diretto solo al fatto di essere stati scacciati.

Sono state aiutate donne, nessun aiuto internazionale agli uomini per non aiutare i militari.

Con l'UNICEF si sono aiutati i bambini con un progetto "Maestro come terapeuta", ma non ci si era accorti che anche il maestro era traumatizzato ed aveva bisogno di aiuto.

Oltre alla sepoltura dei morti un altro fattore non permette l'elaborazione del lutto: i criminali sono a piede libero e la vittima incontra il carnefice. Il dolore di vedere il carnefice, ha portato donne a scappare per non incontrarlo. Molte delle pazienti di Irfanka incontrano i propri carnefici.

La comunità internazionale ha riconosciuto il genocidio, ma nessuno si occupa della salute mentale e nulla si è fatto per sollevare il dolore da trauma. Perché?

Il 90% della popolazione di Srebrenica soffre la sindrome post-traumatica, il numero di persone che soffre è enorme, le atrocità commesse incommensurabili.

Dei ragazzi, che al tempo del genocidio erano bambini, hanno presentato un libro sulla loro esperienza, uno di questi soffre gravemente di sindrome post-traumatica, ma nessuno lo aiuta.

Ci sono progetti per i diritti, ma nessuno per sollevare chi soffre.

Si soffre perché:

- tutto ricorda ciò che è successo,
- ci sono incubi di notte,
- c'è tolleranza minima: una cosa minima può dare esplosione,
- non c'è voglia di iniziativa,
- non c'è percezione di futuro, e questo è favorito anche dalla situazione politica in Bosnia Erzegovina.

Le vittime non hanno ricevuto compenso per il danno subito e per recuperare.

Per migliorare la vita in città hanno dipinto edifici con colori molto accesi.

Ciò di cui i giovani hanno bisogno è il dialogo, per poter arrivare ad ammettere consapevolmente la loro colpa.

Ci vorrebbe un approccio globale dove anche i problemi psicologici vengano affrontati.

Gli psichiatri e psicologi hanno fallito a Srebrenica perché non si sono messi tutti assieme a premere affinché venissero trovate le fosse comuni, le varie parti dei corpi venissero riunite, i morti sepolti e perché i criminali venissero garantiti alla giustizia.

Invece è successo che i criminali sono nella pulizia e nella politica. Giustizia non si è fatta.

Il messaggio che ai giovani viene dato è pericoloso perché i criminali hanno ricchezza, hanno case grandi e per i giovani più il criminale è potente più è forte e grande.

Anche le scuole dove sono stati commessi crimini o sono state campi di concentramento dovevano essere chiuse per fini educativi.

Anche Srebrenica deve ritornare a vivere, c'erano le terme, era un centro turistico, non va bloccato dal governo il progetto che propone la ricostruzione, la popolazione per la prima volta ha protestato.

C'è voglia di fare qualcosa ma poi si torna sempre indietro

L'attività di trovare i corpi per seppellirli è continua, finiti di trovare i propri cari si cercano i cari degli altri.

Al governo ci stanno i criminali che leggono i criminali di guerra come eroi.

I figli nati da violenza sono stati presi dalla madre, oppure sono stati nascosti, oppure adottati da altre famiglie, certo è che questi figli stanno diventando maggiorenni e potranno chiedere loro direttamente qual è la loro origine e questo non sarà immune da altro dolore.

Le donne sono portatrici di cumulo di trauma

La mancanza di futuro non permette all'uomo di esplicare una delle sue funzioni: il progettare.

Per uscire da questa situazione è necessario un approccio globale, uscire dalla cospirazione del silenzio, ammettere le proprie responsabilità e iniziare il dialogo come unico modo perché il trauma diventi passato.

Il perdono è un processo che non si può chiedere, ognuno deve decidere. "Non so se darò il perdono prima mi devono chiedere scusa e poi deciderò" dice un'amica di Irfanka.

I politici chiedono scusa per altri motivi.

Delle vittime preferirebbero le scuse dei carnefici, piuttosto che vederli in carcere, ma il chiedere scusa dovrebbe essere un processo interiore di presa di coscienza del criminale che dovrebbe dispiacersi di quello che ha fatto.